

GENOVA • I 15 km di bretella che dovrebbero decongestionare il traffico cittadino continuano a far discutere. Ieri l'ennesima manifestazione

I No Gronda non si fermano: l'autostrada non s'ha da fare

Alessandra Fava

GENOVA

Uno smile con «Gronda Genova no grazie»: è una spilletta l'ultima creazione del coordinamento dei comitati contro la Gronda che si oppongono alla costruzione di una variante dell'A10 che il Comune e la società Autostrade vorrebbero costruire nel ponente cittadino. I cittadini propongono invece il potenziamento della ferrovia con una nuova galleria tra Borzoli e Fegino e ieri hanno strappato al sindaco Marta Vincenzi in consiglio comunale almeno la promessa di parlarne alle Ferrovie.

Ieri cinquecento e rotti residenti di Rivarolo, Pontedecimo, Sestri Ponente e via dicendo hanno girato in lungo e in largo il centro cittadino con una puntata in consiglio comunale, una davanti alla Regione Liguria, un pas-

saggio veloce davanti all'Arcivescovado per esprimere il loro disappunto sulla benedizione della Gronda arrivata in settimana dall'arcivescovo genovese Angelo Bagnasco e per finire striscioni davanti all'Autorità portuale. «Le abbiamo cantate a tutti - dice Arcadio Nacini, consigliere comunale e anima dei comitati del Ponente da sempre, prima di salire sulla navebus che dal Porto antico lo riporta a casa - abbiamo fischiato anche sotto l'arcivescovado, cantato "ave maria che la Gronda porta via", abbiamo mostrato civilmente che non siamo d'accordo».

Il movimento nato intorno al dibattito pubblico lanciato da Comune e Autostrade per l'Italia e tuttora in corso dovrebbe convincere i cittadini della bontà dell'opera che con una quindicina di chilometri (i possibili percorsi sottoposti sono cinque ma non è prevista l'op-

zione zero) promette di togliere da Genova grande parte

del traffico diretto altrove. Secondo gli ambientalisti invece solo il 18,5 per cento del traffico finirebbe sul tracciato della Gronda bassa (più verso mare), ancora meno sulla Gronda alta (in alta Valpolcevera).

Gli abitanti, che continuano a non aver risposta sugli indennizzi di terreni, case e proprietà, ieri con grande civiltà (stupita persino la polizia municipale), hanno dimostrato altre idee, muniti di campanelle, striscioni e volantini con la faccia di una bambina che dice «stanno svendendo la mia vita e la mia salute per qualche migliaia di euro». La loro battaglia è per ottenere una sorta di mini Terzo valico, una linea ferroviaria alla quale manca solo una galleria di due chilometri e mezzo tra Borzoli e Fegino. Il sindaco Marta Vincenzi ha assicurato di parlarne con le Ferrovie, precisando però che l'opera si fa se si fa il Terzo valico, per il quale sono stati stanziati da poco 900 milioni di euro a fronte di un costo complessivo di 5

miliardi di euro. E via i comitati hanno sbaraccato. Un consigliere comunale che insieme a Nacini segue la cosa con gusto, Antonio Bruno, osserva che «finalmente tra i grandi partiti dal Pd, al Pdl all'Italia dei valori tutti compatti per la Gronda e il terzo valico, serpeggia qualche dubbio». Sotto l'Arcivescovado, un abitante del Ponente osserva con amarezza che «la chiesa sta coi ricchi e non coi poveri». Ma intanto hanno incassato un mezzo sì anche per un appuntamento ai primi di aprile col presidente regionale Claudio Burlando: «La regione non può fare pesce in barile - dice un portavoce dei comitati, Gianpiero Pastorino - stanno defilati perché ci sono le elezioni. Ma a noi non ce ne frega niente. Siamo a 3500 tir al giorno, sembra diventeranno 5-6 mila nel 2015. Noi vogliamo una città con i container su treno e non su gomma. La regione qualcosa deve dire». Sotto il braccio lo striscione «Il territorio lo difendiamo noi».

